



Giuliano Pisapia - Sindaco di Milano

Tengo moltissimo a questa collaborazione. Questo proficuo lavoro serve alla collettività, al territorio, ma spesso è diventato anche da esempio per altre realtà territoriali proprio perché Milano è sempre stata una città più avanti rispetto ad altre; è quindi una ricchezza che non teniamo per noi ma cerchiamo di portare all'esterno perché sono ricchezze che servono a tutti e più sono conosciute più possono aiutare a debellare o quantomeno ad arginare la criminalità, in specifico la criminalità informatica.

Uso consapevole della rete. Sono convinto, e siamo sempre più convinti che *Internet*, la Rete, sia una grande ricchezza, una grande potenzialità, ha sicuramente possibilità di espansione a livello di partecipazione, quindi vera e propria democrazia, di informazione, di conoscenza che in altri modi e in passato avevano difficoltà di fondersi. Vi sono però dei rischi. Ciò è diventato e sta per diventare sempre di più uno strumento per la commissione di fatti penalmente rilevanti.

Si è parlato di furto di identità, quello che colpisce è che il furto di identità non ha solo una vittima ma ha di fatto anche due vittime se non di più.

Vorrei fare l'esempio del propagare di notizie infondate, il continuo tentativo di infangare singoli soggetti, le truffe informatiche soprattutto rivolte ai soggetti più giovani, più deboli, più sprovveduti.

Vorrei dire che ineffabile sig. H. è parte di un progetto finalizzato a vedere se fosse praticabile una pena e se fosse efficace. Due punti fondamentali ci dicono andiamo avanti con un segnale che guarda al Parlamento perché ci vogliono modifiche legislative.

Il sig. H. arrivava da una precedente condanna a 4 anni e mezzo di carcere, dopo il carcere ha commesso nuovamente delle truffe. C'è da chiedersi se quella tipologia di sanzione ha raggiunto i suoi scopi, i suoi obiettivi? Io dico purtroppo no. Noi dobbiamo stare sempre dalla parte delle vittime ma dobbiamo anche evitare il più possibile la recidiva, far sì che chi ha commesso un reato ne subisca le conseguenze, aiuti o risarcisca le vittime, ma dall'altro lato che si attui, un percorso di rieducazione, questo serve alla Collettività, perché se ci saranno meno reati il vantaggio sarà per tutti noi.

Quindi, la repressione va benissimo ma va bene se si tenta un percorso diverso per poi verificare se questo percorso sia utile.

Con il sig. H. la sanzione carceraria non aveva avuto efficacia rispetto al reinserimento e alla mancanza di recidiva, c'era già un accordo tra Pubblico Ministero e difesa rispetto ad una sanzione. Spesso quando c'è l'accordo tra P.M. e difesa il giudice accoglie l'accordo tra le parti, salvo che non ci siano fondati motivi. In



questo caso c'era una caratteristica specifica, come avviene di solito per i reati informatici, cioè che le vittime erano assolutamente ignote, non si erano costituite parte civile, questo a causa delle spese, della vergogna, del dubbio di non poter ottenere un risarcimento, allora si è tentato un percorso diverso che è quello del percorso in attività riparatorie. È un risarcimento non alle vittime è vero, è un risarcimento sociale che può essere utile anche se non sufficiente, se poi si arriva ad una soluzione cioè che questo risarcimento sociale, che è consistito nel servire a tavola i poveri, avrà un risultato positivo. Bisogna capire anche che in questo progetto c'è un messaggio: usciamo dalla logica per cui l'unica sanzione penale sia il carcere, perché ci possono essere sanzioni penali diverse dal carcere molto più efficaci in presenza di determinati fatti non di rilevante allarme sociale.

Nei vari progetti di riforma del codice penale che negli anni sono stati proposti al Parlamento, da commissioni composte da persone diverse, da diversi governi con connotazioni politiche differenti, tutti sono arrivati su questo punto alla stessa soluzione, bisogna trovare soluzioni diverse e alternative al carcere come pena principale erogabili già dal giudice di primo grado. In queste proposte c'erano i lavori socialmente utili, le detenzioni domiciliari, altre forme, ma c'erano anche attività riparatorie che da un lato, se la vittima è conosciuta, portavano al risarcimento dei danni alla vittima non solo economico, dall'altro al risarcimento sociale.

Io credo che quando ci sono delle vittime dobbiamo lavorare per star loro vicino da tutti i punti di vista, con l'aiuto personale, sociale, psicologico, ma dall'altra parte dobbiamo anche operare perché quella vittima sia, quando c'è un danno economico, risarcita, e quindi più che il carcere senza risarcimento, in alcuni casi è meglio erogare sanzioni diverse dal carcere ma con attività risarcitorie, riparatorie e lavori socialmente utili.